

ANTOLOGIA VISUAL-LETTERARIA BRAVIAUTORI.IT

raccolta di testi selezionati

2018, volume tre

di AA.VV.

a cura di **Massimo Baglione**

copertina di **Riccardo Simone**

una produzione

www.BraviAutori.it

www.braviautori.it



Copyright © 2018 **AA. VV.**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi autori.

www.braviautori.it

NOTA

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale. I contributi degli Autori sono impaginati in ordine casuale, perché a noi piace così.

*Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico agli Autori.*

*Dedicato a tutti coloro che hanno scoperto di avere un
cervello, che hanno capito che non serve solo a riempire il
cranio e che patiscono quell'arrogante formicolio che,
dalle loro budella,
striscia implacabile fino a detonare dalle loro mani.
A voi, astanti ed esteti dell'arte.*

(Sam L. Basie)



Prefazione

Nel 2008, dopo circa un anno di intensa e divertente attività del sito visual-letterario BraviAutori.it, decidemmo di ringraziare gli autori che ci avevano dato fiducia. Erano tempi in cui il sito era alle prime armi ed era poco frequentato, ma nell'aria si distingueva già quel sentore di utilità e di godimento che tutt'oggi persiste, ci sostiene e ci emoziona. Il nostro ringraziamento fu quello di scegliere le opere degli autori che avevano ricevuto più commenti positivi e, con esse, realizzare il nostro primo libro. Nacque così *l'Antologia visual-letteraria n°1*.

Nel 2010, dopo un paio di altre interessanti pubblicazioni mono-numero a tema, pensammo a un secondo volume dell'antologia che, a differenza della prima, avrebbe dovuto possedere un argomento portante di natura animalista. Fu un bel successo che portò all'*Antologia visual-letteraria n°2*.

Entrambi i libri (come una decina di altre nostre storiche pubblicazioni) sono oggi scaricabili gratuitamente in PDF dal nostro sito e, stando ai contatori, sono stati scaricati oltre un migliaio di volte. Credo che per gli autori pubblicati e per noi della redazione sia un motivo più che valido per ritenere ben riuscite quelle iniziative.

Da quel "lontano" 2008, spinti anche dalle parole che l'amico *Sam L. Basie* ci ha regalato come faro ispiratore, abbiamo pubblicato tantissime altre antologie di vario tipo e finalità, ma oggi, a dieci anni di distanza, ci è sembrato che l'antologia che ha battezzato la nostra esperienza dovesse continuare ad avere un degno seguito. Ecco perché state leggendo queste parole.

Le autrici e gli autori qui pubblicati hanno raccolto l'appello e ci hanno offerto le loro personali interpretazioni del *tema libero* richiesto dal bando di concorso. Le selezioni sono state forse un po' più rigide del solito (molti esclusi, purtroppo), ma confidiamo che ciò sia servito a offrirvi un libro all'altezza della storia che lo ha preceduto.

Buona lettura!

M.B.

ANTOLOGIA VISUAL-LETTERARIA
BRAVIAUTORI.IT

raccolta di testi selezionati

2018, volume tre

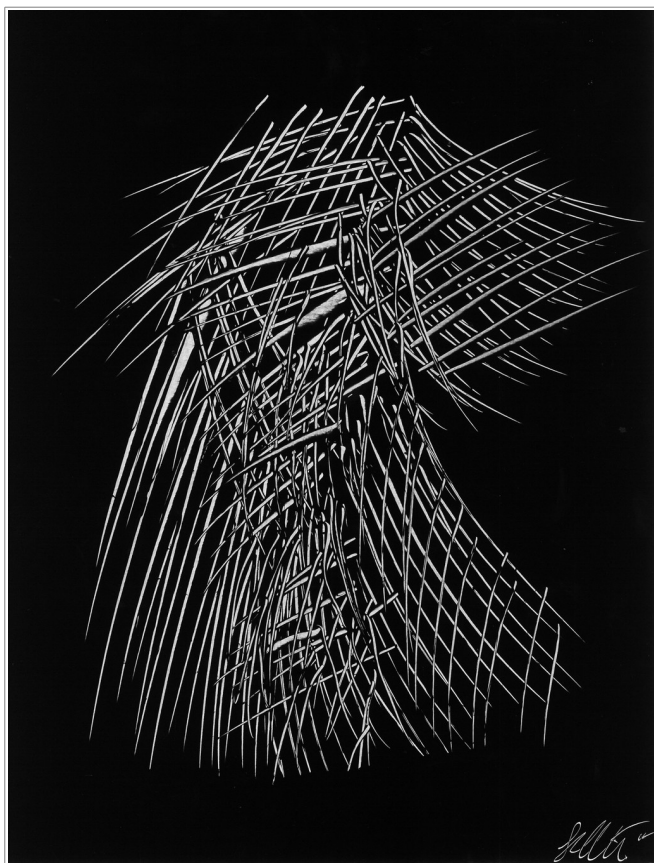
di **AA.VV.**

Junio Marcello Clementi

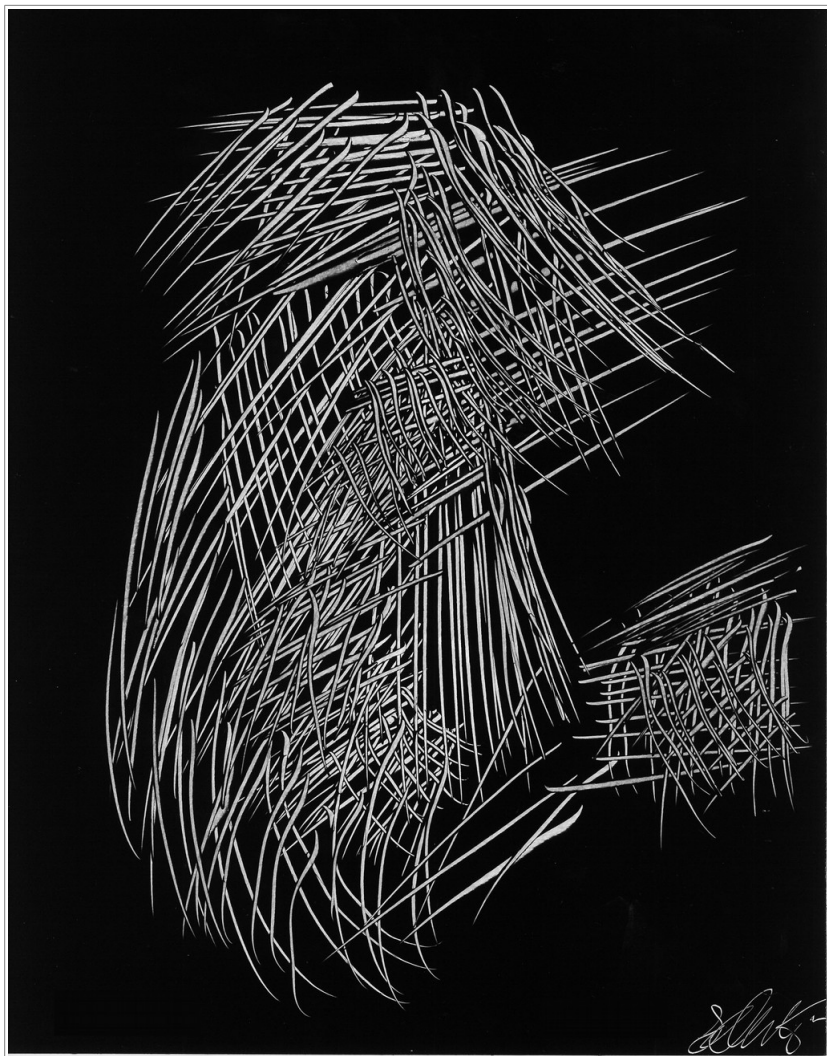
Pagina Facebook: facebook.com/marcello.clementi

Sito web: <http://poesiefantascienza.altervista.org>

Infinito



Paternità



Noemi Buiarelli

Avere ventitré anni e amare la scrittura fanno di me una persona eccessivamente sensibile; questo ha creato non pochi problemi durante il corso della mia breve vita, ma mi ha fatto esplorare luoghi fantastici, a tratti epici. Senza tanta fantasia, tanta immaginazione e tanto amore per la letteratura, sarei stata obbligata a confinare in un piccolo mondo ciò che più comunemente chiamiamo realtà. Io sono Noemi. Io sono la voce narrante di questo racconto e sono la voce narrante della mia esistenza. L'unica possibile narratrice.

Il mio posto nel mondo

Pioveva forte, fuori, e Rox si era addormentata sul divano. Dormiva così pesantemente che non si era accorta dei danni che stava provocando questa intemperia. Gli stessi danni che aveva nella sua testa, le mille domande, i mille quesiti.

2 Settembre 1990. Compiva sei anni. I suoi genitori, come ogni anno, le organizzavano una festa di compleanno, sperando che si divertisse un po', che abbandonasse quella cupa aria con la quale si vestiva sempre ogni mattina, nonostante nessuno se ne accorgesse. Nessuno, eccetto la persona che più al mondo la conosceva: sua madre.

Anche a quel compleanno, come tutti i precedenti, i partecipanti erano pochi. Molto pochi. La mamma di Rox, Ella, nonostante la figlia facesse finta di divertirsi, era partecipe e giocava beatamente; si accorse di quello che in realtà celava quel viso dai tratti

docili, quasi esili, ma a volte inquietanti: una tristezza che una bambina di sei anni non dovrebbe mai avere. Una tristezza che una giovane vita, un'anima così bianca, non dovrebbe mai provare.

Da lì a poco, Ella avrebbe capito che quel viso non avrebbe più sorriso veramente, avrebbe solo impersonato un carattere che mai le sarebbe appartenuto.

I giorni scorrevano, i mesi passavano e Rox, anno dopo anno, festeggiava il proprio compleanno con lo stesso stato d'animo di quelli precedenti, nessuno sospettava nulla. Nessuno, certo, eccetto sua madre.

Ci sono stati giorni in cui Rox sembrava quasi felice della vita che stava costruendo, altri più tristi, ma tutto faceva parte della normale esistenza delle persone.

Ella veniva da una famiglia semplice, quasi contadina. Il padre era un operaio, la madre era scappata dalla Grande guerra perché slava. Da questo matrimonio nacquero quattro figli: Matilde, Anna, Vincenzo ed Ella.

Lei, la più piccola di tutti. Sempre in comune, ma pacifico, disaccordo col padre. Un uomo robusto, imponente, di altri tempi, che non accettava pensieri diversi dai propri. I primi problemi sopraggiunsero verso l'età dei quattordici anni, mentre la piccola Ella stava prendendo in considerazione varie possibilità per il futuro.

Quei problemi e quel disaccordo, all'inizio, non erano preoccupanti. In un futuro non molto lontano, Ella, per andarsene dal pa-

dre, donerà tutta se stessa a un altro uomo, tale e quale al padre, rovinando, quasi, anche la vita dei suoi due figli traslando i problemi interpersonali e di coppia su entrambi.

I bambini dovrebbero credere che il grande amore esista e sia per sempre, non assistere a discussioni tra i genitori e a cattiverie gratuite.

Rox ricorda ancora quel giorno, fisso nella sua memoria, indelebile.

Aveva tredici anni, stava per uscire e prese in mano il telefono della madre per scrivere un messaggio. Ricontrollando se il cellulare avesse già inviato l'SMS, notò nella cartella dei messaggi inviati un destinatario sconosciuto, lo aprì e quello che lesse la sconvolse per sempre, le fece perdere la fiducia negli altri, in sé stessa, in tutto quello che, fino a quel momento, aveva creduto e riteneva fondamenta della persona che stava diventando.

Senza fondamenta una casa crolla, e Rox si sbriciolò, pezzo dopo pezzo.

Finora aveva creduto che, nonostante con suo padre non fosse mai riuscita a coltivare un rapporto che si potesse definire tale, con sua madre era tutto diverso: era un genitore, una confidente, un'amica, una zia, una sorella, un'insegnante, un'aiutante. Era il suo tutto. Il suo unico e possibile, fino a quel momento, tutto.

2 Settembre 2007. Al tramonto dei suoi ventitré anni, Rox organizzò una festa di compleanno. Diversamente da quanto era successo negli anni precedenti, questa festa era diversa. Lei era contenta di stare in quel posto, con le persone che si era scelta, nonostante le difficoltà superate, i venti opposti che hanno cercato di

contrastare la sua stabilità, la sua felicità tanto agognata, ma finalmente arrivata. Questa volta era felice, era spensierata, era tranquilla ma, mentre stava sul palcoscenico a godersi quegli attimi, qualcuno da dietro il sipario si stava chiedendo come fosse possibile che fosse felice. "Perché solo lei? Perché sempre e solo lei?".

Io sono la narratrice di questo racconto, Aria, come ciò che si respira, indispensabile all'esistenza in questo piccolo mondo fatto di tante anime perse, tante anime felici, tante anime tristi, tante anime immorali, tante anime... di qualsiasi genere.

Non sono poi così tanto diversa da Ella, da Rox, come non lo sarete voi; non sono proprio immune da queste situazioni, come non lo sarete voi. Sono una giovane donna, ho sofferto molto, ho amato molto. Sto qui a raccontare questa storia non perché qualcuno comprenda, ma affinché tu, proprio tu che stai leggendo, ti senta meno solo. Meno solo di quanto si sia sentita Rox.

Rox, festeggiando i suoi ventitré anni, era desta, era felice, era soddisfatta ed era orgogliosa delle sue amicizie, delle persone che aveva intorno. Era felice di ciò che era finalmente riuscita a costruire.

Stavolta, era riuscita a rimettere in piedi, pezzo dopo pezzo, briciola dopo briciola, quella casa che era crollata miserabilmente molti anni prima, ma, questa volta, niente e nessuno sarebbe riuscito a distruggere Rox.

Stavolta era impossibile, perché aveva costruito sé stessa grazie alle sue forze, senza chiedere l'aiuto di nessuno, senza appoggiarsi ad altre persone che non fossero lei stessa.

Rox era ormai diventata una giovane donna, forte, bella e sicu-

ra di sé. Sapeva che le prove che la vita aveva in serbo per lei non erano finite, ma era pronta a combattere ed era quasi certa che niente avrebbe intaccato la sua forza. Forza costruita con tanti anni di solitudine, ma anche momenti di amore che finalmente era riuscita a dare. Ma, soprattutto, adesso era pronta a ricevere.

Ventitré anni e un giorno. Si svegliò piena di gioia, perché essere amata era uno dei suoi sogni più reconditi, sogni che lei non aveva mai raccontato, nemmeno a sé stessa; e invece non dovette aspettare molto per provare quell'enorme sentimento: la felicità di avere un posto nel mondo.

(fine)

Marco Bertoli

*Nato a Brescia nel 1956, è geologo. Vive e lavora a Pisa come Tecnico Analista di Laboratorio presso il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università, occupandosi di analisi chimiche di campioni di rocce e di acque. È sposato con Anna e ha due figlie, Debora e Serena. I suoi svaghi sono la lettura, sia di saggi di storia militare, antica e moderna, sia di gialli storici, i videogiochi RPG (in coppia con la moglie!) e i giochi di simulazione da tavolo. Ha pubblicato nel 2012 il suo primo romanzo, *La Signora che vedeva i morti*, giallo storico con elementi fantasy, che ha vinto il Premio Scrittore Toscano 2012. Nel 2016 ha pubblicato, insieme alla figlia Serena, *Ivano - il cavaliere del leone*, una riduzione del poema originale cavalleresco con illustrazioni di A. Bálint. Sono arrivato finalista, con relativa pubblicazione, in oltre centoventi antologie sia cartacee sia digitali... e tanto altro.*

Il suo sito è: www.marcobertoli.eu

Andando al lavoro

— Buona giornata. — il viatico d'augurio di Elisabetta si mescola con lo scroscio del rubinetto del lavandino e la schiuma del dentifricio antitartaro che le tracima fuori dalla bocca.

— Crepa. — grattugio tra i molari intaccati dalla carie. Come se non sapessi che la "lupa", non appena mi sarò chiusa la porta di casa alle spalle, si butterà sul divano a chattare con quel branco di "pornè" delle sue amiche invece di dedicarsi alle faccende domestiche e ripulire un appartamento che sembra il letamaio di un porcile.

Un ghigno mi deforma la faccia in una smorfia di crudele commiserazione. Nemmeno a sessantun'anni compiuti riesco a levarmi di dosso l'educazione classica che m'impose d'ingurgitare quella coppia di pezzi di sterco dei miei genitori: il mio turpiloquio è infarcito di vocaboli appartenenti a lingue defunte e sepolte da secoli. Come l'organo orale della mia acida consorte, del resto. Da giovane sfoggiava un corpo da modella e le piaceva "glubere" alla radice la mia "mentula", adesso è almeno una quindicina di chili sovrappeso e mi concede al massimo una copula veloce. Sempre che non sia afflitta da un "feroce mal di testa" o venga trasmesso alla televisione un programma che la appassiona più di qualche gemito di svogliato orgasmo.

Immobile sul pianerottolo, la sento canticchiare oltre l'anta: — Siamo donne, oltre le gambe c'è di più.

Sputo un'elaborata bestemmia all'indirizzo di Giove e dell'intera congrega che se la spassa alla grande sull'Olimpo nel ricordarmi che oggi è mercoledì, il giorno in cui la mia cinguettante metà si fa consegnare il pane a domicilio.

Il garzone è un diciottenne dalla faccia simile a quella di un ratto deturpato dai brufoli, ma è carne fresca e alla bagascia piace cavalcarlo a pelo. Semmai mi stupisco che sia lui ad accontentarsi di "trusare" una che potrebbe essere sua nonna, ma alla sua età basta un buco qualsiasi per sfogare gli ormoni che bruciano nell'inguine. Cerco in me un sussulto di gelosia, ma non ne trovo neppure una molecola. Ciononostante, non è escluso che una mattina mi tolga lo sfizio di rientrare in anticipo per sorprenderli nudi nel letto e

quindi massacrarli a sprangate per vendicare l'onta di avermi regalato un palco di corna degno di un alce canadese.

Basta perdere tempo con lei: mi attendono Clòto, Làchesi e Àtropo, così ho battezzato le tre rampe di scale che mi separano dall'ingresso del condominio. Trentatré scalini complessivi che, quali canti dell'inferno dantesco, porteranno i miei piedi pesanti come blocchi di osmio a sprofondare nella realtà che mi attende, sino raggiungere il Cocito del pianterreno.

Al solito trovo il portone spalancato. Quella testa di "fallum" dell'inquilino che dimora al terzo piano non si smentisce mai. Di professione è pizzaiolo (con risultati compresi tra lo scadente e il vomitevole secondo i condomini che hanno avuto la malvagia idea di accettare un buono sconto per una "margherita") e rientra alle tre di notte. È grande e grosso come un orso grizzly e brutto come un Uruk-hai di Tolkien, eppure ha paura del buio e pretende che i lampioncini che illuminano il cortile rimangano accesi sino a quell'ora. Poi, però, non chiude il portone perché così "si cambia aria al palazzo". Un giorno sarò io a cambiare aria a lui, ficcandogli la pistola del compressore dentro la bocca da rospo e gonfiandogli il petto fino a una pirotecnica esplosione di costole, sangue e tessuto spugnoso. Per buona misura, sottoporrei all'identico trattamento anche suo fratello, uno scarafaggio che esibisce il pessimo vezzo di stridere in falsetto come un gabbiano mentre un povero cireneo cerca di sfuggire per qualche istante al proprio male di vivere immergendosi in un libro di poesie di Robert Frost.

Il freddo delle sei e mezzo del mattino mi graffia le gote. Per contrastarlo mi accendo una sigaretta. Il sapore secco e aspro del tabacco Latakia è un balsamo che scivola giù per la mia trachea,

riempiendo i polmoni di un fumo in cui affogano beati. Altro che bionde! Niente supera le "Gauloises brunes". Sorrido intanto che mi godo nel palato il retrogusto dolciastro della miscela. Secondo fior di luminari dovrei essere già morto di carcinoma da almeno un paio di lustri, invece anche l'ultimo controllo alla "Medicina del lavoro" ha dimostrato che il mio apparato respiratorio è sano quanto quello di una guida alpina.

M'incammino verso la fermata dell'autobus. Miei unici compagni sul marciapiede i bidoncini della spazzatura: il colore azzurro pallido li identifica come i mastelli per la raccolta della plastica riciclabile. L'ennesima invenzione dei nostri politici per aumentare le quotidiane rotture di palle e, soprattutto, spillarci quattrini in nome di un mondo più pulito da lasciare ai nostri eredi. Bella roba! Dipendesse da me, dopo che sarò morto, potrebbe andare in malora l'intero universo, specie i vermi che s'ingrasseranno banchettando con le mie budella. Quanto ai cosiddetti "frutti dei miei lombi" non credo che abbiano fatto nulla per meritarsi una Terra migliore di quella in cui qualcuno mi ha ficcato in un nevosio 27 gennaio senza chiedere se avessi obiezioni al riguardo.

Un contenitore mal messo m'intralcia il passo. Il primo impulso sarebbe quello di assestargli un bel calcio, poi la ragione s'impone di prepotenza: lo afferro per il manico e lo depongo con cura sul tetto della cabina di un furgone parcheggiato a un metro da me. Così il "produttore" dei rifiuti imparerà a sistemarlo meglio la prossima volta: oltre all'incavolatura (mi sia concesso il termine poiché riportato nella quinta edizione del Vocabolario degli Acca-

demici della Crusca) del netturbino, rischia una contravvenzione per "conferimento non idoneo" della spazzatura.

Un odore acre mi trivella le narici avvisandomi che sono ormai prossimo a raggiungere la "gora dell'eterno fetore", la pozzanghera di piscio con cui una cagna da pastore di razza maremmana ha l'abitudine d'annaffiare l'asfalto bucherellato del marciapiede. Sino a qualche settimana fa impreziosiva il laghetto con un'artistica montagnola di "stercus", poi un vigile "rabiosus", nero per aver dovuto montare di servizio all'alba ha pizzicato il suo padrone, appioppandogli una multa di un centinaio di euro per (cito a memoria perché ero presente all'evento) "non aver raccolto con l'attrezzatura prevista nell'ordinanza comunale 247/2015 gli escrementi depositati dal proprio cane sul suolo pubblico". Valico l'ostacolo allungando la falcata. Una perfida trafittura alla base delle reni mi rammenta che devo passare in farmacia a comprare una scatola di cerotti contro la lombosciatalgia.

L'istante prima di arrivare all'angolo con la piazza elevo al cielo una supplica: — Fa' che non ci sia! Ovvio che lassù, sempre che esista qualcuno a svolazzare oltre le nubi, non hanno certo voglia di assecondare la richiesta di un miscredente qual è il sottoscritto. La "defututa", infatti, è là, un solitario fagotto in giaccone imbottito, sciarpa e cappello di lana accanto alla palina. È un'infermiera dell'ospedale e l'ho battezzata "sfatta dal troppo sesso" perché ha sempre gli occhi arrossati, ma, probabilmente, soffre di congiuntivite cronica. Suffraga la mia ipotesi la considerazione che ha una silhouette simile a quella di una scamorza affumicata e un volto che qualificare dai lineamenti bovini sarebbe

fargli un complimento. Sono certo che pure il garzone del fornaio con lei si troverebbe in difficoltà a farselo rizzare.

Sospiro esalando un anello di fumo denso. Mi sono preclusi i sofferiti minuti di meditazione zen sul problema che mi arrovella: l'inutilità assoluta della mia presenza su questo pianeta. Nell'avvicinarmi costringo i "levatoros anguli oris" a sollevare gli angoli delle labbra in un accenno di sorriso di circostanza. Lascio i muscoli loro colleghi a riposo per non sprecare energie preziose.

— Buongiorno. — la saluto compito gettando via la cicca: nonostante tutto, mi compiaccio di comportarmi da persona ben educata.

— È appena andato in giù. — mi sbugia di rimando la donna, squadrandomi con un'espressione contrariata che non contribuisce ad abbellirne l'aspetto.

— In perfetto ritardo. — commento, stringendomi nelle spalle, agghiacciato dalla prospettiva di una conversazione di cui non nutro per niente il bisogno. Maledico l'infingardaggine dell'autista intanto che la paramedica inizia a descrivermi ogni particolare dell'operazione a cui ha assistito ieri. È al culmine della narrazione nei minimi dettagli anatomici di un fegato devastato dalla cirrosi quando il sopraggiungere del mezzo di trasporto pone termine al poema chirurgico. Il suo braccio schizza in un segno di arresto più rapido della lingua di un camaleonte che ghermisca una farfalla in volo.

Una volta a bordo ho la conferma che stamani non gira proprio: anche il mio posto preferito, subito a ridosso della porta per la di-

scesa, è occupato. Guarda caso da un conoscente dell'imbacuccata scocciatrice.

— Devo andare a fare un prelievo: chissà a che ora sarò pronto.
— spiega, in tono sconcolato, un naso storto da pugile su cui incombono rimasugli di sopracciglia corvine.

— Stai tranquillo, Umberto: ti accompagno io, così salti la coda. — lo conforta lei con un pigolio dalle intenzioni seducenti mentre allenta la sciarpa.

Intercetto basito lo scambio di sguardi con cui lei fissa estatica la maschile zucca pelata e lui una femminile e tremula pappagorgia. Per i testicoli di Marte, non saranno mica... L'immagine in alta definizione dei due gallinacci tubanti impegnati nella posizione del Kamasutra nota come "l'ascensione della lussuria" è un pugno nello stomaco. Il cardias che lotta con tutte le sue forze per respingere il rigurgito della tazza di caffelatte e i tre biscotti ingoiati a colazione, decompongo in fretta la raffigurazione mentale: si tratta solo dell'atavica consuetudine italiana di fregarsene dei diritti altrui.

In via Amilcare De Ambris l'automezzo interrompe rollio e beccheggio da vascello in balia di una tempesta per inchiodarsi. Confesso che ci contavo.

La nuova passeggera è una ragazza cui ho attribuito un'età di vent'anni. Capelli di seta bionda, che sfumano in un grigio platino ultima tendenza, incorniciano un volto dai tratti di Michelle Pfeiffer nel film "Ladyhawke". Avessi una sensibilità romantica, mi perderei nelle iridi dalle tonalità verdi di uno smeraldo che accarezzano per un attimo d'eternità le mie, rallegrando il loro anonimo marrone. Purtroppo sono impastato di cristallina materialità: i

miei occhi arpionano un sedere a mandolino fasciato da leggings neri effetto pelle, così aderenti da sembrare dipinti su gambe lunghe quanto antenne da aragosta. Giuro che se fossero nude sarebbero più vestite. Trascorro momenti deliziosi giocherellando con le mille porcherie con cui il mio corpo sarebbe capace di riempire lo spazio al vertice di un paio di cosce tornite al punto giusto per i miei canoni estetici.

Il rallentare dell'autobus infrange le fantasticherie di una canuta virilità che s'illude di poter recitare ancora un ruolo da protagonista nella sessualità di una giovane femmina.

— No, la vecchia no! — ringhio esasperato mentre la porta a soffietto anteriore del mezzo si schiude per accogliere la decrepita cariatide che s'inerpica a bordo producendosi in un lamento d'anima dannata. Mugolando versi incomprensibili, e marcando il cammino con schifose goccioline di bava, il relitto umano si trascina nel corridoio tra i sedili fino all'apertura centrale. Giunta alla meta, si aggrappa a entrambi i pali di sostegno ai lati della medesima. Soddisfatta, ruota il busto di tre quarti per lanciarmi il suo impalpabile guanto di sfida. Sbarchiamo alla medesima fermata e trae un manifesto piacere a rallentare quanto più è possibile la mia discesa. L'unica opportunità che ho di superare questa rocca di Gibilterra rinsecchita e curva come un amo da pesca è di approfittare dell'istante in cui la sua mano rugosa abbandona il supporto per suonare il campanello della prenotazione: se il mio scatto è abbastanza fulmineo, riesco a impedirle di riagganciarsi. Il duello di nervi termina nel momento in cui noto il contrarsi delle sue pupille opache. Mi fiondo in piedi e balzo in avanti... Battuta! La se-

quela di contumelie che mi biascica contro assume il ritmo di una marcia trionfale per le mie orecchie.

Di nuovo per la strada, controllo in automatico l'insegna luminosa che, insieme al logo del bar, riporta la temperatura. Leggo "otto gradi". Ottimista come sempre la sonda termometrica: a largheggiare saranno cinque.

Il semaforo pedonale m'intima di bloccarmi con la sua luce rossa ma, controllato il deserto che è il viale che costeggia il fiume, ignoro il suo comando e attraverso con flemma britannica, attento a poggiare le suole solo sulle strisce bianche delle zebre. Assaporo con gioia infantile l'ebbrezza della trasgressione.

Al culmine del ponte, rallento ancora la mia andatura per lanciare uno sguardo verso l'acqua tenebrosa in cui si riflettono i lampioni stradali. Avverto il richiamo seducente che emana la liquida sirena che scorre abulica sotto di me. Mi fermo incerto. Lo scoppiettio della marmitta sfondata di un camioncino da lattaio strappa la ragnatela dell'incantesimo. Riprendo a camminare. Una di queste mattine cederò alle lusinghe e mi tufferò nell'utero fluido per dissolvermi nel nulla, ma non sarà oggi.

— Qualche buona notizia? — domando, affacciandomi al chiosco dell'edicola.

— Bravo lei se ne trova una. — ribatte la giornalaia porgendomi il quotidiano — Solo disgrazie e tragedie.

— Potrebbe essere peggio. — commento, sbirciando senza parere la foto esplicita sulla copertina di una rivista pornografica.

— E come? — abbocca con l'ingenuità di un pesciolino rosso che nuota in una boccia di vetro.

— Potrebbe piovere. — ridacchio nel pagare. La faccia stranita della donna mi allarga il cuore.

Mi allontanano fischiando "Puttin' on the Ritz": talora basta poco a illuminare la giornata di un dipendente universitario!

(fine)